

La guerriglia bombarda la capitale afghana
Decine le vittime tra la popolazione

Il capo della diplomazia dell'Urss incontra Najib dopo i colloqui iraniani
Attacco a Pakistan e Usa

Kabul sotto i missili A sorpresa arriva Shevardnadze

Shevardnadze arriva a sorpresa a Kabul sotto una pioggia di missili della guerriglia che hanno mietuto decine di vittime tra la popolazione. Sottolineata la «vitalità» del governo di Kabul. Il ministro sovietico discute con Najibullah i risultati degli incontri di Teheran, mentre la guerriglia appare sempre più divisa e in crisi. Impossibile una soluzione militare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Nuovo viaggio a sorpresa in Afghanistan del ministro degli Esteri Shevardnadze. Ieri la Tass ha annunciato all'improvviso che il capo della diplomazia sovietica aveva lasciato l'aeroporto di Tashkent, in Uzbekistan, alla volta di Kabul «per una visita di lavoro». La misura precauzionale della segretezza fino all'ultimo minuto è «classica» per i viaggi a Kabul dei dirigenti sovietici. Ma questa volta è stata particolarmente appropriata data la situazione drammatica della capitale af-

ghana. Proprio alla vigilia, sabato, un'altra micidiale «salvo» di 24 missili terra-terra si era abbattuta sulle vie del centro mietendo altre decine di vittime e portando il bilancio della carneficina ben oltre il livello di 300 morti (nelle ultime cinque settimane) già registrato alla fine del mese scorso. Ieri mattina, poi, mentre l'aereo di Shevardnadze prendeva terra, alcuni missili hanno colpito il distretto cittadino di Darulaman, dove ha sede l'ambasciata sovietica e, nel pomer-

iggio, altri sedici razzi sono caduti a meno di un chilometro dall'hotel Intercontinental, pieno di giornalisti stranieri. Il viaggio di Shevardnadze era in qualche modo nell'ordine delle previsioni dopo le ultime mosse diplomatiche sia di parte sovietica che di parte afghana. Il ministro degli Esteri del Cremlino è infatti reduce da un'importante missione diplomatica in Iran, nel corso della quale si è parlato a lungo proprio del regolamento politico della situazione afghana. Dal comunicato ufficiale degli incontri con il ministro degli Esteri Ali Akhbar Velayati e con il neopresidente iraniano Hashemi Rafsanjani, si era ricavata l'impressione di un passo avanti nella reciproca comprensione sul significato di governo di larga coalizione a Kabul. L'iran sta tenendo a freno da diversi mesi i gruppi della guerriglia basati sul proprio territorio e - non a caso

- gli otto raggruppamenti dell'opposizione armata che sono sostenuti da Teheran hanno rifiutato di entrare a far parte del cosiddetto «governo provvisorio» del «sette di Peshawar». Non è difficile intuire che, accanto ai dissensi reali tra sciti e sunniti, tra le piattaforme politiche degli iraniani e dei pakistani, si muove una complessa operazione diplomatica tra Mosca e Teheran, fatta di «do ut des», tra i quali c'è la posta del futuro «nuovo governo di Kabul». Teheran è ora oggettivamente alleata di Mosca nel non consentire e nel non favorire una caduta di Kabul sotto la diretta influenza e controllo del Pakistan. A conferma di questa ipotesi il comunicato della Tass sottolinea che «nell'attuale situazione si manifestano presupposti ancora più favorevoli per un'immediata cessazione della sanguinosa guerra civi-

le», mentre Mosca dà atto al governo di Kabul di avere dimostrato «convincente vitalità», dopo il ritiro delle truppe sovietiche e di aver «accresciuto continuamente la propria influenza sul paese». Shevardnadze è dunque giunto a Kabul per riferire al presidente Najibullah il punto di compromesso raggiunto a Teheran e le richieste degli iraniani per una soluzione politica cui potrebbe partecipare una parte dei gruppi della guerriglia. Se questa ipotesi si rivelasse esatta il colpo politico inferto ai «sette» sarebbe micidiale. La visita del ministro sovietico avviene, per altro, nel pieno di una grave crisi politica dei gruppi sostenuti da Islamabad. Nelle ultime settimane si sono moltiplicati sanguinosi scontri tra fazioni della guerriglia con diverse decine di morti e aspre polemiche soprattutto contro le formazioni ultrafondamenta-



Il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze

liste di Gulbuddin Hekmatyar. E il bombardamento sanguinoso della capitale, con centinaia di morti e feriti civili, si sta rivelando sempre più controproducente per la causa delle formazioni antigovernative. Il comunicato Tass accusa duramente il Pakistan, Stati Uniti e Arabia Saudita di ingerenza negli affari interni afghani e di esplicita violazione delle norme internazionali e degli impegni assunti a Ginevra, invitando nel contempo le Nazioni Unite ad una «ulteriore attivizzazione del

loro ruolo di pace». Shevardnadze - che ha incontrato, oltre a Najibullah, anche il presidente del Consiglio dei ministri Sultan Ali Keshidmand, il ministro degli Esteri Abdul Wakil e il ministro della Difesa Tanai - ha ribadito che Mosca continuerà a fornire alla repubblica afghana tutto l'aiuto necessario: economico e tecnico, ma anche e soprattutto militare. Tuttavia l'impressione degli osservatori è che potrebbero delinearsi nuovi sviluppi politici in tempi brevi.

Il vertice centroamericano
Appello di Ortega a Bush
«Subito via i contras
Collaboriamo per la pace»

TELA. L'intervento del presidente del Nicaragua, Daniel Ortega, ha dominato la seconda giornata del vertice dei capi di stato dei cinque paesi del centroamerica. Davanti ai rappresentanti di Honduras, Salvador, Costa Rica e Guatemala, Ortega ha pronunciato un discorso che, pur lasciando spazio alle mediazioni, non ha grandi concessioni agli Stati Uniti. «Nodo fondamentale è la presenza dei contras in Honduras», Ortega chiede lo smantellamento delle basi e lo scioglimento dei gruppi antisandinisti ancora operanti. «I presidenti Bush - ha detto - dovrà accettare la realtà, e la realtà è una sola: il popolo del centroamerica è stanco di guerra. Noi vogliamo la pace perché sono i centroamericani a morire, non sono i nordamericani, ed è per questo che essi debbono rispettare le nostre decisioni». Il leader sandinista si è presentato al vertice con in tasca l'accordo raggiunto con i capi dei contras e con i leader dell'opposizione pochi giorni prima della riunione di TELA. Il governo di Managua, questo il punto centrale del patto tra governo e opposizione, indirà nuove elezioni per il prossimo anno, in cambio dell'impegno degli altri capi di Stato di redigere un piano per lo smantellamento della guerriglia antisandinista. Ora, sembra di capire dalle prese di posizione

del governo nicaraguense, la prossima mossa tocca al presidente degli Usa. I capi dei contras, che nei giorni scorsi hanno incontrato il presidente Bush, avrebbero ricevuto assicurazioni dal governo americano per una loro permanenza nelle basi honduregne, fino all'esito delle elezioni in Nicaragua. Una soluzione che non piace a Ortega, favorevole ad una rapida liquidazione dei mercenari antisandinisti. «Solo su una cosa si può discutere - ha dichiarato poche ore prima dell'inizio della conferenza - come farlo in modo pacifico ed ordinato». Chi associa la questione contras ai problemi di politica interna del suo paese, è il presidente del Salvador Alfredo Cristiani, al suo esordio sulla scena politica internazionale. Cristiani vuole legare lo smantellamento delle basi antisandiniste alla neutralizzazione dei guerriglieri del «Farabundo Martí», il gruppo che da oltre nove anni si batte contro il governo salvadoregno. «È dal primo giugno - ha detto Cristiani - che ci siamo detti disposti a trattare. I guerriglieri, dal canto loro, non credono nella reale volontà del governo di destra di arrivare ad un accordo che non sia solo di facciata, e contestano la stessa commissione istituita da Cristiani per le trattative.

Pakistan
Bomba
al mercato
Cinque morti

PAKISTAN. Una bomba è esplosa ieri mattina nel mercato centrale della città pakistana di Peshawar, alla frontiera con l'Afghanistan. Le vittime accertate sono cinque ed i feriti 31. Si tratterebbe in massima parte di cittadini pakistani, il mercato, infatti, non è frequentato dalle centinaia di profughi afgani rifugiatisi nella città. Secondo le autorità del Pakistan, autori dell'attentato sarebbero agenti del governo di Kabul. Dall'86 ad oggi in Pakistan sono morte 300 persone in seguito ad attentati dinamitardi.

Cuba, la solitudine di Fidel Castro

ALESSANDRA RICCIO

L'AVANA. La cappa di calore e di umidità che avvolge Cuba, pur insopportabile, è certamente meno soffocante del clima di nervosismo che si respira in queste settimane all'Avana. Dopo i drammatici giorni del processo Ochoa, culminati con la fucilazione all'alba dei quattro maggiori imputati, 600.000 persone si sono riversate, nella sola capitale, sul bel lungomare a festeggiare il carnevale con congehe sfilate ed animate sfilate di carne. La voglia di dimenticare era grande, ma è durata poco. Già con il suo duro discorso del 26 luglio a Camaguey, Fidel Castro ricordava ai suoi concittadini che a Cuba è sempre emergenza e che l'isolamento non è finito, anzi il 31 luglio arrivava la notizia

dell'arresto del ministro degli Interni, generale Abrantes, una notizia attesa ma non per questo meno drammatica. Il 4 agosto la radio e la televisione hanno informato del tragico incidente ferroviario nei pressi della cittadina di Colon in cui hanno perso la vita 33 persone e ne sono rimaste ferite 118, di cui 13 in condizioni gravissime. Nello stesso giorno si è saputo che per un pelo è stato evitato uno scontro aereo nel corridoio Maya fra un aereo colombiano della compagnia Avianca ed un velivolo spia del tipo Rc 135, statunitensi. Nella seconda pagina del *Granma*, organo ufficiale del Partito comunista di Cuba, compariva un editoriale nel quale la direzione del Pcc de-

cedeva di «cancellare la circolazione nel paese di *Novità da Mosca* e *Sputnik*, un settimanale ed un mensile sovietici che nell'edizione in spagnolo, costituivano i giornali più letti a Cuba negli ultimi tre anni. Si tratta di 2 delle 36 pubblicazioni sovietiche che vengono tradizionalmente distribuite nell'isola e che fino a qualche anno fa, secondo le male lingue, servivano solo ai carrozzieri per lodare le automobili da ridipingere. Ma da quando i venti della perestrojka avevano cominciato a soffiare, la gente si precipitava alle edicole ad accaparrarsi gli esemplari delle riviste che venivano lette e commentate con grande curiosità ed interesse. Oggi la direzione del partito fa questo pesante intervento sulla libera circola-

zione delle idee spiegando che è da tempo che i militanti protestano contro queste pubblicazioni che «negano la storia anteriore e rendono caotico il presente», che fanno «apologia della democrazia borghese come forma suprema di partecipazione popolare ed esaltano il modo di vita nordamericano». L'editoriale non nasconde che la lettura di queste riviste ha sortito sui lettori delle nuove generazioni reazioni che vengono giudicate negative e che contro queste influenze «nocive» non si è trovata altra risposta che quella di abolire la circolazione delle due riviste a Cuba senza averne discusso prima con i sovietici. L'editoriale non accetta la spiegazione fornita da Mosca che il contenuto ed il taglio degli articoli

è concepito per un pubblico occidentale». In questo caso, prosegue l'editoriale, Cuba, che geograficamente appartiene all'Occidente, non può accettare una impostazione liquidatoria di 70 anni di storia perché «siamo marxisti-leninisti, lottiamo per il socialismo e per il comunismo e, per tanto, pubblicazioni di questo tipo non corrispondono alla nostra realtà, ai nostri interessi, non sono fatte per noi». L'atteggiamento ostile di Fidel Castro nei riguardi dei cambiamenti in atto nel campo socialista è noto, ma negli ultimissimi tempi e nonostante la conciliante visita di Gorbaciov a Cuba, ha raggiunto toni di un'aggressività eccessiva, soprattutto nei riguardi di paesi come la Polonia e l'Ungheria. Questo atteggiamento

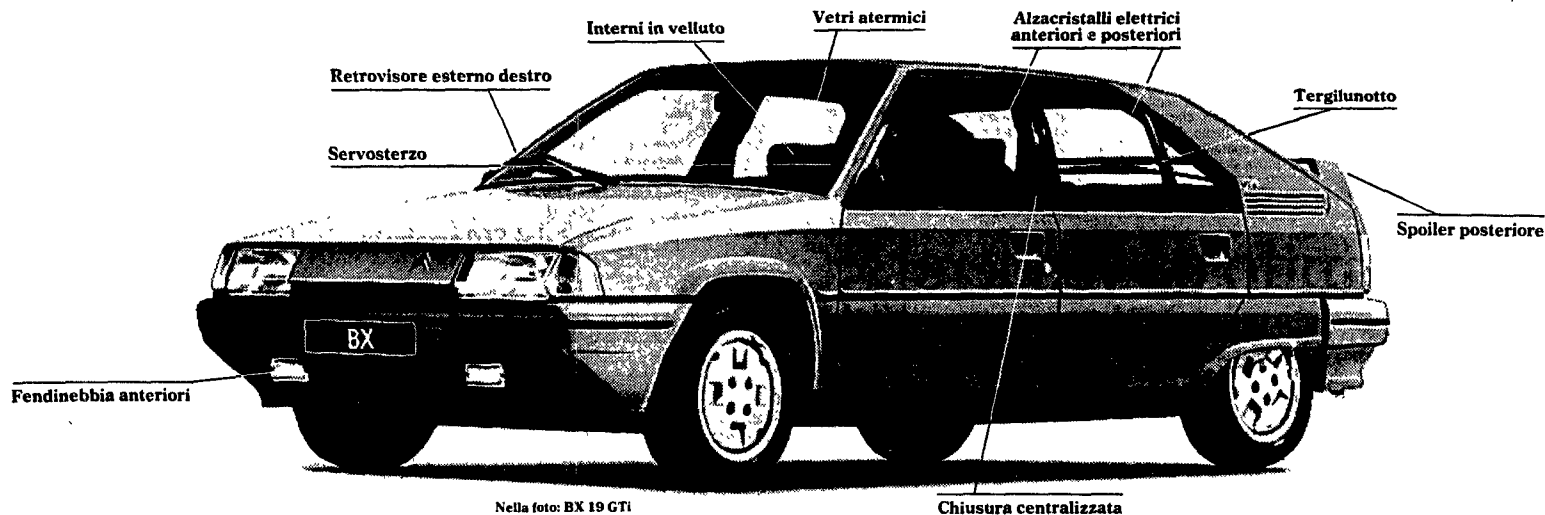
va ad aggiungersi alle violente accuse contro gli Stati Uniti e la politica ostile dell'amministrazione Bush e ad un silenzio ostinato sui problemi interni del paese messi in luce dalla scoperta delle attività di narcotraffico di un gruppo di ufficiali ed al conseguente smantellamento di un organismo così vitale come il ministero degli Interni. Castro sembra più solo che mai e ripropone drammaticamente la decisione di resistere fino alla morte piuttosto che tornare nel seno dell'imperialismo. Come la storica città di Numancia assediata dalle truppe dell'impero romano, Cuba preferirà autodistruggersi ad arrendersi, ma «El primer territorio libre de America» sembra stare ora rinunciando anche ai suoi più fedeli alleati, i paesi del campo socialista.

Nuovo capo del Pcc a Shanghai
Eletto Zhu Rongji
il sindaco che rifiutò
la legge marziale

PECHINO. Zhu Rongji, il sindaco che si è rifiutato di fare ricorso alla legge marziale, è il nuovo segretario del partito comunista di Shanghai, una carica ricoperta fino ad un mese fa da Jiang Zemin ora arrivato al vertice del Pcc cinese. La nomina di Zhu Rongji, che resta anche sindaco della città, è stata decisa dal Comitato centrale, del quale il nuovo segretario è solo membro supplente. La decisione è significativa proprio per le caratteristiche di Zhu che gode di una enorme popolarità a Shanghai, sia perché è apparso sempre molto attento alle esigenze

della popolazione sia perché ha saputo gestire politicamente, senza fare ricorso alla forza e alla violenza, la situazione di emergenza che si era creata in città con le manifestazioni studentesche. Con questa nomina, inoltre il Comitato centrale è come se dicesse che non tutta la Cina è Pechino. Che non in tutte le grandi città c'è bisogno della mano dura. Può essere interpretata allora come il segnale che al vertice del partito non ci sono posizioni unanime e che il segretario comunista Jiang Zemin segna un punto a favore della politica di cauto «liberismo».

CITROËN BX: ALLA SCOPERTA DEL LUSO.



Puoi scoprire il lusso di BX in ben 19 versioni, da 55 a 160 CV, benzina e diesel, tutte con 4 freni a disco e con le famose sospensioni idropneumatiche. Ad un prezzo senza confronti c'è BX 11, la brillante 1100 con tutto il confort Citroën. Poi la 14 RE Vip, la più classica delle BX, fino alla velocissima 16 GTi e alla sorprendente 16 valvole da 160 CV. Nuovissima è la 4x4 a trazione permanente e iniezione. Le diesel sono addirittura tre: le 1769 cm³

PRINCIPALI DOTAZIONI DI SERIE	BX			
	14 RE VIP	14 RE TURBO	16 GTI	19 GTI
ALZACRISTALLI ELETTRICI ANT. E POST.	●	●	●	●
CHIUSURA CENTRALIZZATA	●	●	●	●
VETRI ATERMICI	●	●	●	●
SERVOSTERZO	●	●	●	●
INTERNI IN VELLUTO	●	●	●	●

aspirata e turbo e la veloce e sicura 1905 cm³. Per chi ama le familiari, BX ha cinque modelli break: benzina 1580 e 1905 cm³, diesel, turbo diesel e 4x4. Per finire, BX 16 Palmare, costruita per gli incontentabili: un 1600 dal rapporto qualità/prezzo senza precedenti. "Dulcis in fundo", in questo periodo BX è offerta a condizioni eccezionali: 1 milione in più, IVA inclusa, sulla quotazione dell'usato e riduzione del 30%* sui finanziamenti di Citroën

Finanziaria. Per chi non ha l'usato in permuta, poi, ci sono altre interessanti proposte personalizzate. Le offerte sono valide fino al 31 agosto su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili con altre iniziative in corso. Chi sceglie Citroën, può contare sulla seconda rete di assistenza in Italia, e quindi sulla capillare distribuzione dei suoi ricambi originali garantiti 12 mesi e a prezzo controllato Citroën.



MILIONE IN PIU' SULLA QUOTAZIONE DEL TUO USATO



*Tassi in vigore al 1/89. Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 150.000

CITROËN FINANZIARIA CITROËN USATO CITROËN RIFORNITORE SCELTA ALTERNATIVE CITROËN ASSISTENZA IN TUTTO IL MONDO